

STUDIO CONFAP

In 5 anni licenziati 30mila dirigenti

La disoccupazione colpisce non solo operai e impiegati, ma nelle grandi industrie mette vittime anche al vertice manageriale: dal 1995 al 1999 sono stati ben 30.000 i dirigenti che hanno perso il posto di lavoro. In gran parte, 50%, si tratta di pensionamenti anticipati, ma per una consistente fetta si tratta di «messa in stato» di mobilità (la premessa del licenziamento) per manager 45enni. Lo rileva una ricerca Confapi-Fndai che attesta, invece, il buono stato di salute della piccola e media impresa: nel periodo considerato, infatti, 484 aziende delle pm hanno deciso di assumere un manager, pur non avendo mai avuto dirigenti nel loro staff. Fra le cause che hanno determinato i tagli occupazionali fra i dirigenti i manager, lo studio evidenzia i fallimenti (33%), le modifiche organizzative (27%), le crisi del settore (20%) e le ristrutturazioni aziendali (12 per cento).

«Il riassetto del mercato elettrico va avanti»

Letta: centrali Enel, entro due settimane il decreto per la vendita

ROMA Nessun ripensamento o rinvio: il Governo intende accelerare la riforma del settore elettrico. «In 30 giorni avremo un vero mercato elettrico», ha affermato il ministro dell'Industria Enrico Letta, assicurando che i quattro passaggi essenziali previsti dal decreto Bersani verranno addirittura anticipati. «Nessun ripensamento. Ci stiamo muovendo - ha dichiarato Letta in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* - in assoluta coerenza con quanto deciso e deliberato. Ed è in atto, proprio in questi giorni, un'acce-

lerazione, tanto che i quattro passaggi essenziali previsti dal decreto potranno consentirci addirittura un'anticipazione rispetto ai tempi massimi di completamento dell'iter di liberalizzazione. Il decreto congiunto Industria-Tesoro sugli oneri di sistema è pronto: i contenuti verranno resi noti tra qualche giorno, ma posso dire che abbiamo raggiunto un buon equilibrio tra le esigenze dell'ex monopolista, dei nuovi entranti e dei consumatori». Entro un paio di settimane, prosegue il ministro dell'Industria, verrà poi

approvato il decreto sulla vendita delle centrali Enel per 15 mila megawatt e a giorni verranno effettuate le nomine per il nuovo gestore neutrale della rete. Provvedimenti, questi, che spianeranno la strada all'«atto finale»: la nascita entro il primo gennaio del 2001 della Borsa dell'energia. «Mi auguro - ha sottolineato Letta - che l'Enel ci aiuti in questo tentativo di accelerazione».

Anche sul fronte della liberalizzazione del gas, il ministro dell'Industria assicura tempi brevi. «Il decreto di riassetto del mercato italiano del gas arriverà - ha annunciato - entro le tre o quattro prossime riunioni del consiglio dei Ministri. Si parte dalla bozza Bersani. Nel frattempo, abbiamo ricevuto il parere dell'Authority per l'energia. Arriveremo a una puntuale attuazione della direttiva comunitaria tenendo conto delle specificità del nostro Paese. Che sono essenzialmente due: l'importanza strategica del gruppo Eni per l'Italia e l'eccessivo divario tra il costo finale del gas italiano e la media europea».

IN PRIMO PIANO

In Val D'Aosta

disoccupazione al 6%

Nel 1999, il numero delle persone che nell'arco dell'anno in Valle d'Aosta si è dichiarato alla ricerca di un'occupazione si è contratto del 2%. «Questo dato - ha commentato il presidente della Giunta, Dino Vierin - lascia supporre che il tasso di disoccupazione si potrebbe assestare attorno al 6%, un valore di gran lunga inferiore alla media nazionale». Vierin ha poi sottolineato che «parallelamente si osserva una crescita della domanda di lavoro di flusso (più 1,2%), seppure a fronte di un contemporaneo incremento dei licenziamenti (più 3,5%)». Nella sua analisi sul mercato del lavoro, illustrata all'inaugurazione della sede Cgil Valle d'Aosta, il presidente della Giunta ha poi evidenziato che gli avviamenti di lavoro dei lavoratori residenti in Valle d'Aosta sono cresciuti di quasi il 5%, rispetto al dato generale, mentre la domanda di lavoro è soddisfatta con cittadini extraregionali che sono diminuiti di oltre il 9%.

Ammortizzatori sociali, i soldi ci sono Ma i tempi per la riforma si allungano di un paio di mesi

TELECOM

Riprende domani la trattativa con i sindacati

Riprende domani pomeriggio la trattativa tra azienda e sindacati sul piano industriale di Telecom Italia. Un confronto che proseguirà martedì e mercoledì e con il quale i sindacati vogliono verificare se ci sono spazi reali per trattare o se il piano è del tutto immodificabile. Tra gli argomenti «caldi» quello degli esuberanti e dell'outsourcing ed il settore informatico. Nei giorni scorsi si è parlato anche di cassa integrazione. Per adesso è comunque prematuro fare previsioni sull'esito di questa vertenza. Proprio l'altro ieri, nel corso di un'assemblea degli azionisti a Torino, Colaninno aveva aperto un mezzo spiraglio: «Noi - aveva detto - siamo aperti alla discussione e al confronto con i sindacati perché è un'occasione per riflettere e forse per modificare qualcosa. Nessuno vuole creare situazioni di disagio». Ma nonostante questa apparente disponibilità, fra i lavoratori c'è la sensazione che la Telecom voglia andare avanti sulla propria strada, ma in questo caso ci sarà uno scontro forte. Del resto, i sindacati sono già scesi sul sentiero di guerra. Cgil, Cisl e Uil proprio pochi giorni fa hanno deciso di tenere nella prima settimana di febbraio, probabilmente venerdì 4, lo sciopero nazionale di dipendenti di Telecom.

ROBERTO GIOVANNINI

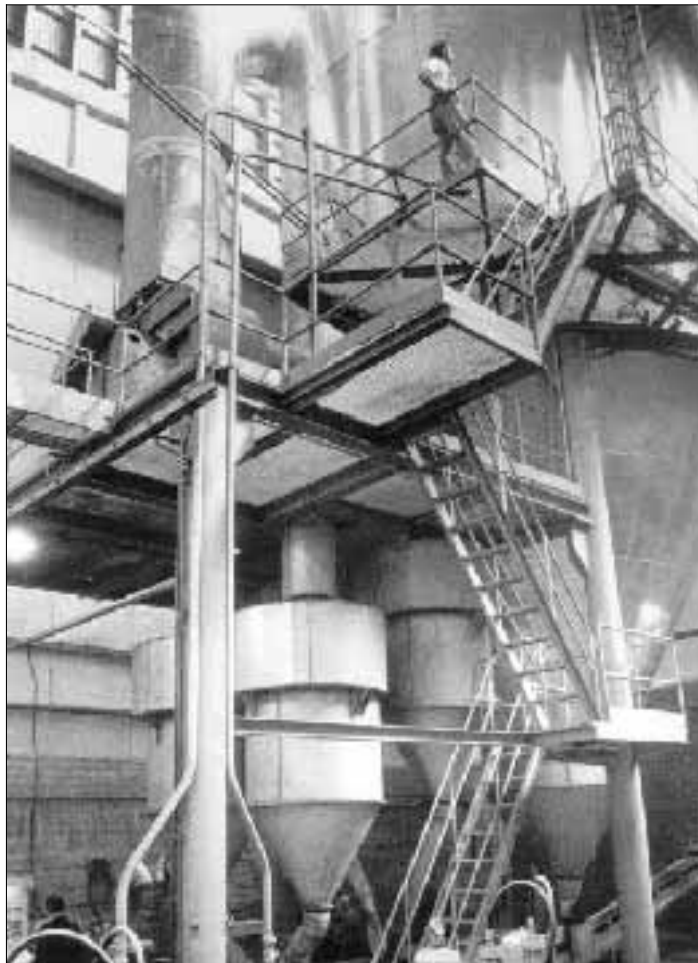
ROMA Sembra profilarsi una soluzione positiva per l'imminente riforma degli ammortizzatori sociali e dei nuovi contratti incentivati. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha infatti raggiunto un'intesa di massima con il suo collega del Tesoro, Giuliano Amato, e con Palazzo Chigi per sbloccare la delicata questione del finanziamento della nuova rete di protezione dalla disoccupazione, e reperire i circa 2.000 miliardi necessari per dare corpo alla riforma. Si tratta di un'intesa di massima, ripetiamo: il «come» verranno messi a disposizione queste risorse aggiuntive (che peraltro non sono certo una somma esagerata, tenuto conto dell'ottimo andamento dei conti pubblici) è ancora tutto da definire. Tra le ipotesi, c'è sempre quella (caldeggiata da Salvi) di modificare la «legge Ciampi» che impone di destinare i proventi delle privatizzazioni alla riduzione del debito pubblico, e stornarne una parte per il sistema del welfare in senso lato. Ma servirebbe una legge, e dunque tempi lunghi. Ancora, qualcuno suggerisce di utilizzare quote dei dividendi delle aziende di proprietà dello Stato o del Tesoro (Iri, Eni, Enel, Banca d'Italia, e così via). Operazione impossibile, almeno in questi termini: si tratta infatti di società per azioni di diritto privato, anche se di proprietà pubblica. Sivedrà.

In ogni caso, la decisione di assegnare risorse aggiuntive alla riforma degli ammortizzatori comporterà sicuramente uno slittamento nel varo della riforma. Si parla di un rinvio di almeno un paio di mesi rispetto alla scadenza prevista, cioè consegna al Parlamento del testo della delega entro fine febbraio, via libera delle Camere entro fine aprile. Un rinvio giudicato indispensabile per due

ragioni. La prima, formale, è che la delega legislativa assegnata al governo nella Finanziaria 1998 era assolutamente chiara: bisognava fare la riforma a spesa invariata, riutilizzando le risorse finanziarie già disponibili senza aggiungere una lira in più. Di conseguenza, servirà un passaggio tecnico parlamentare per modificare questo vincolo: ad esempio, inserendo una norma che modifichi la delega in qualche decreto-legge in scadenza da sottoporre a Camera e Senato. Non si prevedono difficoltà politiche, ma servirà un po' di tempo. La seconda ragione è di merito. Anche se al ministero del

Lavoro la predisposizione delle bozze di legge è già molto avanti, il confronto con le parti sociali fin qui è stato condotto soltanto a livello informale, e si prevede una discussione non semplice, vista l'importanza e la delicatezza delle questioni in gioco. Su tutte le proposte - dal nuovo contratto di inserimento alle modifiche che verranno introdotte all'istituto della cassa integrazione guadagnata - sono già prevedibili e scontate obiezioni o perplessità da parte di sindacati e Confindustria. Una massa non inestricabile, certo; ma in ogni caso avere più tempo a disposizione agevolerà il compito dell'Esecutivo.

Il governo dovrebbe dunque fissare la prossima settimana un calendario di incontri con tutte le parti sociali firmatarie del Patto di Natale, mentre tra lunedì e martedì dovrebbero proseguire gli incontri tecnici tra gli esperti di Salvi e quelli di Palazzo Chigi e del Tesoro. Sono confermate, per adesso,



Fabbrica di ceramica a Sassuolo

le principali ipotesi anticipate nei giorni scorsi. L'indennità di disoccupazione - oggi pari al 30% dell'ultimo stipendio, ed erogata per sei mesi - dovrebbe aumentare al 50% dell'ultima retribuzione percepita, e durare per 12 mesi. La cassa integrazione (sia quella ordinaria che quella straordinaria) dovrebbe essere finanziata da un contributo assicurativo a carico di imprese e lavoratori dei settori produttivi che vorranno beneficiare di questo ammortizzatore

sociale, anche se questa materia è quella dove che richiederà maggiori discussioni ed elaborazioni. Ancora incerta è la sorta dell'indennità di mobilità, che pure nell'impostazione originaria della bozza sarebbe destinata a una graduale scomparsa. Tra le ipotesi, specie per i lavoratori cinquantenni espulsi dalle aziende - e di più problematica ricollocazione - quella di un complesso mix tra lavoro a tempo parziale e graduale avvicinamento alla pensione.

Fazio: più informatica per rilanciare il Sud

«Le nuove tecnologie per il boom»

LECCE Per «chiudere» il divario tra Nord e Sud dell'Italia si deve puntare con decisione sull'informatica e le nuove tecnologie. Sono queste le carte che vanno giocate per innalzare il livello di competitività della nostra economia e in particolare del mezzogiorno. La ricetta è del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che da Lecce - dove ieri ha ricevuto la laurea honoris causa in ingegneria informatica - è tornato a suggerire a tutto campo gli interventi necessari per rilanciare l'economia e l'occupazione. «Un rafforzamento del sistema produttivo italiano - ha detto - può derivare da un ricorso pervasivo, ampio e sistematico all'informatica». Va ridotto il gap che l'Italia ha in termini di investimenti nelle nuove tecnologie. I giovani vanno orientati verso gli studi che corrispondono di più alle esigenze del mondo del lavoro.

Per il Sud è quella delle nuove tecnologie la vera sfida, anche per rilanciare il turismo. D'altra parte «non esistono evidenti svantaggi da ultimo arrivato». Ci sono le risorse umane, i fondi Ue, un minor costo del lavoro. «Deve chiudersi - ha insistito - il divario tra le due Italie. Da un balzo della produttività e della competitività del mezzogiorno, che richiede anche efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione e condizioni di sicurezza e vita civile adeguate, deriverà un beneficio grande per l'economia e la società italiana».

Con l'informatica, dunque, per rafforzare il sistema produttivo italiano. Così come è successo - ha spiegato Fazio - nell'arco degli anni novanta negli Stati Uniti. Perché «la globalizzazione riposa in misura determinante sull'informatica e sulle telecomunicazioni; apporta benefici all'economia mondiale, agevolando

l'espansione degli investimenti e la crescita dell'occupazione dove le condizioni sono favorevoli».

Il Governatore ha chiesto esplicitamente ad aziende, governo, lavoratori di non rinunciare al proprio ruolo. «La ristrutturazione degli assetti esistenti, all'interno delle aziende e dei settori - ha continuato - può risultare complessa e critica per i comparti più deboli e meno competitivi. Fa capo a ogni impresa la scelta delle tecniche, dell'organizzazione produttiva e della struttura di rapporti con le altre imprese e con il mercato. Spetta all'azione pubblica stimolare il

processo di riorganizzazione e governo nei suoi effetti sull'economia nazionale. Vanno create le condizioni favorevoli in termini di fiscalità e, in vista di un più ampio ricorso all'informatica, soprattutto di flessibilità di impiego del lavoro». Ma decisivo sarà il fattore umano. «Occorre investire nella formazione di capitale umano, nelle intelligenze giovanili, volenterose di progredire - afferma Fazio - di cui il mezzogiorno è ricco».

«Nei prossimi anni - ha proseguito Fazio - in sistemi sempre più aperti, la capacità di competere dipenderà in misura crescente dalla formazione universitaria e professionale e dalla ricerca scientifica. Nonostante i miglioramenti degli ultimi decenni, il livello medio di istruzione in Italia resta inferiore a quello dei principali paesi industriali; la distanza aumenta se si considerano i laureati in materie scientifiche».

POMEZIA

Sfruttava immigrati Arrestato

Sfruttamento di immigrati, costretti al lavoro nero e pagati solo 4 mila lire al giorno, ma anche violazione delle norme di sicurezza sul lavoro, che metteva a repentaglio la vita dei suoi dipendenti. Per questo è stato arrestato un imprenditore di Pomezia che gestiva uno stabilimento in cui venivano trattati prodotti editoriali non venduti. Al suo interno 12 operai fra ingegneri e rumeni, che lavoravano in condizioni disumane. I carabinieri ed il servizio ispettivo del Dipartimento di prevenzione aziendale della Asl RmH, hanno verificato gravissime inadempienze alla legge 626 per la sicurezza sui luoghi di lavoro e alle norme per la prevenzione degli incendi. In un capannone di circa 950 metri quadri, non c'erano estintori sufficienti, le uscite di sicurezza erano inagibili e vi era un accumulo notevole di materiale cartaceo che avrebbe potuto prendere fuoco.

Amianto, per 90mila addetti possibili benefici previdenziali

ROMA Con una sentenza a favore di chi ha lavorato a contatto con l'amianto, la Corte Costituzionale ha aperto la strada a circa 90 mila richieste all'Inps, o a cause conseguenti, per ottenere i benefici previdenziali previsti dalla legge. La Consulta, infatti, ha respinto due eccezioni di costituzionalità in cui si riteneva che la normativa, riconoscendo un miglior trattamento pensionistico a chi è stato esposto all'amianto, avrebbe potuto determinare una disparità di trattamento fra gli stessi lavoratori esposti o una mancata copertura economica. La Corte, invece, ha ritenuto la legge conforme agli artt. 3 e 81 della Costituzione. La sentenza è stata resa nota a Milano dall'Associazione esposti amianto (Aea) che ha manifestato «soddisfazione».

La vicenda nasce da cause mosse all'Inps da parte di alcune decine di lavoratori del gruppo petrol-

chimico Enichem di Ravenna e della Fervet, una società che produce carrozze ferroviarie, di Vicenza. La legge, del 27 marzo 1992, prevede per i lavoratori che sono stati esposti per più di 10 anni all'amianto il diritto a mezzo anno in più di pensione per ogni anno lavorato. Tuttavia - è stato spiegato dall'Aea - una procedura amministrativa richiede una dichiarazione da parte del datore di lavoro e un accertamento dell'Inail, prima di presentare domanda all'Inps.

«La voluta complessità e inapplicabilità della procedura - hanno affermato Vito Totire, presidente nazionale dell'Aea, e Fulvio Aurora, dirigente della stessa associazione e responsabile nazionale sanità del Prc - ha fatto sì che i lavoratori si rivolgesero direttamente all'Inps e, dopo il rifiuto del miglior trattamento da parte dell'ente, al giudice». Il Tribunale di Ra-

venna, per alcuni lavoratori Enichem che avevano vinto in primo grado, e il Pretore di Vicenza, per diversi dipendenti della Fervet, hanno rilevato come non manifestamente infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da parte della difesa dei datori di lavoro, per esempio perché fra i lavoratori vi era chi era stato esposto più di un altro all'amianto e invece otteneva lo stesso risarcimento. Ma la Consulta è stata di diverso avviso. Per Totire e Aurora «la sentenza crea aspettative per più di un milione di lavoratori che invitiamo a rivolgersi all'Inps e poi eventualmente ai giudici». «Il pericolo - hanno detto - è che ora il Parlamento, dove già giace un progetto di legge in tal senso, modifichi in senso restrittivo il diritto al riconoscimento dei benefici». «Chiediamo - hanno concluso - il rispetto della legge e cioè che a tutti siano riconosciuti i diritti».

Nel 2030 in Italia ci saranno 4 anziani ogni 10 lavoratori

ROMA Duemila, secolo degli anziani. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno annunciato da anni dagli studiosi del settore, la preoccupazione cresce. I numeri - anche se determinati in massima parte da un fattore positivo, cioè l'aumento della longevità - fanno paura, la società deve riuscire a prepararsi a trasformazioni demografiche che avranno effetti sull'organizzazione degli stati e delle amministrazioni. Nel 2030 infatti gli over 65 nei 29 paesi dell'Ocse saranno il 32,7% dei lavoratori (o comunque della popolazione in età lavorativa, cioè compresa nella fascia d'età fra i 15 e i 64 anni). E - sempre tra 30 anni - l'Italia sarà, dopo il Giappone, il paese più «grigio» con quasi il 42% del Sol Levante.

In alcuni paesi però le cifre sono più incoraggianti. È il caso

del Messico, ultimo in classifica: nel 2030 da quelle parti gli anziani saranno solo il 13,8% dei lavoratori. Solo un po' più su la Turchia con il 14,2%. Tirando le somme, in settant'anni - dal 1960 al 2030 - la popolazione anziana diventerà oltre il doppio: da poco più del 14% a quasi il 33%. I dati si ricavano da un recente studio dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sulle politiche sanitarie e l'invecchiamento della popolazione. Lo studio conferma: la pressione demografica è una delle grandi sfide che dovranno affrontare nei prossimi decenni i paesi dell'Ocse. Una sfida che avrà implicazioni importanti sulle finanze pubbliche, sui sistemi pensionistici, sulle politiche assistenziali e sanitarie. Il picco della componente anziani si raggrupperà tra il 2010 e il 2020

quando invecchieranno i figli del «baby boom» del dopoguerra. L'Italia si conferma uno dei paesi più longevi e con uno dei più bassi tassi di mortalità. Un trend simile si registrerà in Francia e Germania. In settant'anni, dal 1960 al 2030 - emerge dallo studio - nei 29 paesi dell'Ocse la quota di anziani rispetto ai lavoratori attivi è destinata a aumentare a più che raddoppiarsi: dal 14,1% al 32,7%. Ma in Italia questo rapporto è destinato praticamente a triplicarsi: gli «over 65» erano il 14,1% (essattamente la media Ocse dell'epoca) nel 1960, passeranno al 41,8% nel 2030 (quasi dieci punti in più in percentuale rispetto alla prevista media Ocse). Gli esperti comunque non escludono che politiche demografiche mirate possano in qualche maniera, soprattutto dopo il 2020, invertire la tendenza.

